



## Ha fatto male

# Si è comportato da vile Questo è sempre un errore

## Comportarsi da vile è sempre un errore

di **PIETRO SENALDI**

Se, come sostiene il nostro grillologo Paolo Becchi, Luigi Di Maio sbagliò nello sfidare Matteo Renzi a duello (...)

(...) in tv, ritengo che a disdire l'appuntamento, fissato per stasera da Floris, abbia sbagliato due volte. Ci sono errori in guerra, e quello tra M5S e Pd è un conflitto all'ultimo sangue, a cui si può rimediare solo perseverando, perché tornare indietro è peggio.

Per giustificare la retromarcia, il leader di Cinquestelle ha affermato che la disfatta del Pd in Sicilia ha cambiato completamente lo scenario e poiché ora «Renzi è defunto», lui aspetta che la sinistra indichi un nuovo candidato premier per confrontarsi da pari a pari. Dal suo entourage rispondono privatamente alle svariate critiche ricevute argomentando che la mossa è geniale, perché Di Maio andrà da Fazio, che fa più ascoltatori di Floris e coglierà l'occasione per ripetere come un mantra che il leader del Pd è finito. Non siamo raffinati come i Richelieu di M5S ma la spiegazione ci pare cervellotica. Più immediata la lettura che dell'episodio dà Renzi, secondo il quale «Di Maio getta la spugna perché ha paura». La parola ha un valore in politica e quando non la si onora non ci sono giustificazioni che tengano, si passa per furbastri, non per intelligentoni.

Di Maio è stato scelto come candidato premier da M5S perché è indiscutibilmente il più politico tra le prime file del Movimento. Ma ora il sospetto è che lo sia diventato un po' troppo, per di più senza aver mai fatto granché. Cinquestelle in Sicilia è

andato benino ma ha pur sempre perso. La spiegazione più semplice, ossia che il leader si sia sottratto al duello per non mettere la faccia sulla sconfitta, dopo aver girato per tre mesi l'isola a caccia di voti, coincide con la più cattiva, e per questo alla fine sarà quella che prevarrà. Tra dare a un politico che si ritira da un confronto del coniglio e dargli del sopraffino tattico, la gente sceglierà sempre la prima opzione, un professionista dell'anticasta dovrebbe saperlo. Tanto più che, se davvero Di Maio ritenesse Renzi in agonia, andare in tv a dargli il colpo di grazia sarebbe stata occasione da non perdere. Averci rinunciato, dà l'impressione di insicurezza. Ha temuto che perfino un moribondo potesse asfaltarlo.

La politica è anche teatro. Berlusconi, Salvini, Renzi, la Meloni, perfino Bersani, non ripetono solo frasi fatte, ogni tanto riescono ad avere un colpo a effetto. Se vuole essere all'altezza delle proprie ambizioni, pure Di Maio deve riuscire a dire talvolta qualcosa di suo, che non sembri dettato da un politburo, un portaborse, un comico o, peggio, un algoritmo. A Giggi non farà piacere, ma non possiamo non rinfacciargli che il Renzi giovine rottamatore, quello che si batteva con tutte le forze per arrivare al potere, non avrebbe mai rinunciato a un duello faccia a faccia. Partito senza arte né parte da Rignano, Renzi, a prescindere da ogni valutazione su come poi abbia governato l'Italia e il Pd, non aveva paura di nulla. Per questo è riuscito a diventare premier. Di Maio invece, avanti di questo passo, premier non lo sarà mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

